ANNO XXXIV — Sabato, 3 Settembre 1881. — N. 242

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 2 —	L. 7	L. 14	L. 28
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 29	» 56
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	» 65
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chili e Australia	— —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** e **Napoli** cent. **5**
per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 2 settembre

BOLLETTINO POLITICO

Le notizie della Tunisia diventano ogni giorno più gravi. I telegrammi giunti ieri ed oggi non solo per mezzo dell'*Agenzia Stefani* ai giornali, ma in via privata, accennano tutti alle difficili condizioni in cui si trovano le truppe francesi. Numerosi rinforzi vengono spediti dai porti della Francia, ed ora si può dire che una parte considerevole dell'esercito francese è occupata in Africa. Il governo della repubblica è costretto, per conquistare la Reggenza, a compiere sforzi uguali a quelli del governo di Luigi Filippo per l'Algeria. Vi è poi la circostanza aggravante che anche l'Algeria, da tanti anni soggetta al dominio francese, minaccia di ribellarsi.

Oltre il signor Roustan ministro residente di Francia a Tunisi è stato chiamato a Parigi anche il signor Alberto Grévy, governatore generale dell'Algeria e fratello del presidente della repubblica. Non si può a meno di riconoscere la connessione ch'esiste fra i movimenti che avvengono nella Reggenza di Tunisi e quello che si nota nei possedimenti algerini. I giornali algerini, dice il telegrafo, domandano la denunzia del trattato del 1845 col Marocco, allo scopo di prevenire qualunque contestazione relativa ai territorii dove le truppe francesi inseguiranno gli insorti. Ma è poco probabile che il Marocco si rassegni così facilmente al pericolo di veder violato il confine e invaso il proprio territorio. Fra le altre probabilità vi è per quella che la Francia abbia contro di sè, oltre gl'insorti di Tunis e dell'Algeria, anche le forze del Marocco.

I telegrammi ufficiosi da Parigi cercano di celare l'insuccesso della colonna Correard. Dicono che lo scopo della spedizione è stato raggiunto. Ma viceversa poi la colonna Correard ha battuto in ritirata, il quale sistema è un curioso e nuovo modo di raggiungere l'intento. Gli stessi dispacci confessano che la suddetta colonna aspetta i rinforzi di cui ha bisogno prima di accingersi a purgare il territorio tra Harumamet e Zeghouan dalle bande degl' insorti che vi sono concentrate.

I giornali francesi, intanto, non si occupano che di un solo argomento: cioè della maggiore o minore probabilità che il signor Gambetta assuma la presidenza del gabinetto. Stando alle informazioni trasmesse ad alcuni giornali esteri, il signor Grévy sarebbe tutt' altro che disposto a chiamare il signor Gambetta a capo del gabinetto. Anche il signor Ferry appoggerebbe il presidente della repubblica nella sua resistenza. Essi credono di poter governare assai facilmente colla nuova Camera senza piegarsi alle esigenze del loro antagonista. I giornali gambettisti, invece, insistono fortemente sulla necessità che il loro amico e patrono prenda la direzione degli affari.

LE ALLEANZE DELL'ITALIA

La *Nuova Antologia* nel suo fascicolo del 1° settembre pubblica un notevole articolo intitolato *Le alleanze dell'Italia*, firmato *Un ex-diplomatico*. L'autore dopo aver riassunto brevemente e per sommi capi la storia della diplomazia italiana nell'ultimo decennio, esamina con serena imparzialità le condizioni presenti del nostro paese rispetto all'estero. Noi, certo, dobbiamo fare delle riserve su alcuni suoi giudizi ed apprezzamenti, tuttavia ci pare utile di far conoscere l'ultima parte di questo scritto. Ecco le sue parole:

È superfluo il dire quali siano oggi le nostre relazioni colla Francia. Tuttavia chi credesse di scorgere in esse una impronta di aperta ostilità, s'ingannerebbe. L'irritazione è più nell'opinione pubblica dei due paesi che non nelle regioni ufficiali. Il governo francese ritiene che la questione di Tunisi sia ormai diventata un affare interno della Francia e che sia costretto a rassegnato a considerarla come tale anche il governo italiano. Il nostro ministero, dal suo canto, per molte ragioni che esporremo in seguito, è molto restio ad una rottura di relazioni diplomatiche colla Francia. Innanzi tutto ha bisogno del mercato francese per compiere l'abolizione del corso forzoso. Quel mercato gli è apparentemente contrario, ma avendo il ministero davanti a sè un termine non breve per condurre a fine l'operazione, spera che, calmate le ire, posto in obblio il passato, dalla Francia abbiano a giungere almeno aiuti indiretti a quello scopo. Vi è, inoltre, la questione del trattato di commercio, vi è finalmente la considerazione politica che, inimicandosi in modo assoluto la Francia, il governo italiano si troverebbe a discrezione della Germania e dell'Austria-Ungheria, obbligato a subire qualunque più dura condizione pur di ottenerne il valido patrocinio.

Non diamo gran peso ai provvedimenti presi dalla Francia per munire i suoi confini dalla parte nostra. Son fatti che si ripetono ogni qualvolta fra due Stati vicini sorge qualche nube, anche passeggera. Questo per ciò che riguarda i governi. Quanto ai popoli, è un altro affare. La questione di Tunisi, e le irose polemiche alle quali diede occasione hanno lasciato un lungo strascico di rancori che non sarà facile estinguere. Il linguaggio della stampa francese è stato assai più violento e scortese di quello dell'italiana, e qualche tentativo, come la lettera del Peruzzi, per rappacificare gli animi, trovò eco in Italia e non in Francia. N' è seguito un aumento di irritazione da ambe le parti. Per quanto il fatto sia deplorevole, bisogna per riconoscere che in Francia una guerra contro l'Italia sarebbe popolare come quella del 1870 contro la Germania. E in Italia il governo è spinto ad unirsi all'Austria e alla Germania anche a costo di sacrifizi dei quali il volgo dei politicanti non calcola la gravità. L'antico sogno di una alleanza anglo-italiana, o almeno di un così stretto accordo coll'Inghilterra che bastasse a premunirsi contro qualunque offesa, è svanito anch'esso. Nella questione di Tunisi s'è visto chiaramente che l'Inghilterra più o meno a noi benevola, più o meno guidata da sentimenti di giustizia, sia liberale o conservatore il ministero, non interviene efficacemente salvo quando i suoi interessi si trovano direttamente impegnati. L'onor. Cairoli è caduto per aver avuto una soverchia fiducia nell'appoggio del ministero Gladstone, contro il quale, per altro, non abbiamo alcuna ragione di muovere lamenti, perchè noi dovevamo sapere che ad un governo non convien chiedere più di quanto le sue tradizioni o l'opinione pubblica del suo paese lo autorizzano a concedere. Nel caso presente il signor Gladstone accettò la supremazia francese a Tunisi come l'aveva accettata lord Beaconsfield, contentandosi di guarentire, nel miglior modo possibile, le ragioni dei sudditi inglesi. Rimangono, adunque, l'Austria-Ungheria e la Germania, verso le quali, come abbiamo detto più sopra, gl'italiani tengono rivolti gli sguardi. L'idea di un'alleanza con queste due potenze ha progredito notevolmente nel partito monarchico liberale: non possiamo dire altrettanto del partito radicale e repubblicano, il quale si preoccupa innanzi tutto della forma di governo e ha fede nell'avvenire dei radicali in Francia. I radicali italiani non amano il signor Gambetta, nè il signor Grévy, nè il principe di Bismarck, nè il barone di Haymerle. Ma ragionano nel seguente modo: in Austria e in Germania l'Haymerle e il Bismarck e i loro equivalenti dureranno; in Francia i Grévy ed anche i Gambetta passeranno rapidamente, come tutto passa rapidamente in quel volubile paese, e alla repubblica opportunista succederà la repubblica schiettamente radicale, colla quale l'Italia, mutando anch'essa forma di governo, potrà intendersi. Questo, in fondo, è il ragionamento del quale muovono i nostri radicali per tollerare i procedimenti della Francia a nostro riguardo e predicare la prudenza e quasi la mansuetudine rispetto ai nostri vicini.

Intanto, il problema delle alleanze italiane è entrato nei dominii della stampa europea, e lo si discute non meno vivacemente a Vienna, a Berlino, a Parigi, che a Roma. E lo si discute con argomenti dei quali dovremmo tenere conto. « Noi saremmo lietissimi, dicono i giornali di Vienna, che l'Italia si unisse sinceramente all'alleanza tra l'Austria e la Germania, ma è ben inteso che con quest'atto essa rinunzierebbe a qualunque velleità, a qualunque pretensione sulle provincie così dette irredente. »

Udiamo ora l'altra campana. « L'Italia, scrive il *Temps* di Parigi, ci minaccia di unirsi all'Austria o alla Germania. E sia pure; per far ciò bisognerà ch'essa porga salde guarentigie di non voler uscire dai suoi attuali confini e di non molestare gli Stati vicini con rivendicazioni territoriali. La rinunzia al Trentino e all'Istria ha per corollario la rinunzia a Nizza, alla Corsica. Non abbiamo dunque che da guadagnarci. L'alleanza austro-germanica è stata conchiusa per uno scopo di pace e non ha punto impedito l'occupazione della Tunisia, che pure è la nostra colpa più grave agli occhi degl'italiani. L'unione dell'Italia ai due Imperi non può farsi che coll'intento di rafforzare viemppiù la pace europea e perciò non incute alcun timore alla Francia, che anch'essa ha intenzioni pacifiche. »

Tralasciamo di esaminare se il linguaggio del *Temps* e di altri giornali francesi sia inspirato dall'indifferenza, com'essi dicono, oppure dal dispetto come par più probabile. Certo è tuttavia che la stampa austro-germanica o la francese al tempo stesso esprimono un concetto conforme al vero stato delle cose. Un'alleanza con l'Austria-Ungheria e la Germania ed anche un semplice ravvicinamento presuppongono una rinunzia per lo meno implicita a qualunque rivendicazione territoriale per parte dell'Italia. Noi dovremmo contentarci e stimarci fortunati d'aver guarentito dai nostri alleati il nostro stato presente. E questo sarebbe il minor male, se non intervenisse una questione di dignità nazionale, sulla quale intendiamo bene che qualunque ministero esiti a transigere. La grande maggioranza degli italiani ha sempre creduto che per una ipotetica rivendicazione delle provincie irredente, ed anche del solo Trentino, non s'avessero a compromettere le nostre buone relazioni d'amicizia coll'impero austro-ungherese. Fu osservato a buon diritto non esservi nazione in Europa che non abbia qualche provincia irredenta da rivendicare in forza della lingua comune o di tradizioni storiche. Ma quando una nazione è costituita o possiede quella parte di territorio che le è necessaria per muoversi e svolgersi liberamente, non prende a scopo della propria politica estera la liberazione di qualche lembo di provincia irredenta. Altre considerazioni più importanti guidano la sua condotta e le questioni di rivendicazioni territoriali vengono lasciate in disparte. Non si poteva immaginare un'Italia senza la Venezia e Roma; la si è sempre immaginata e la si vede ora all'opera senza il Trentino e, a più forte ragione, senza l'Istria. Quindi non v'è ragione di subordinare l'amicizia dell'Austria alla soddisfazione di lontane aspirazioni la cui effettuazione non può sembrare urgente neanche a coloro che la vorrebbero porre a fondamento della politica nazionale. All'Italia non riuscirebbe, adunque, in veruna guisa gravoso il mettere in disparte questa molesta questione delle provincie irredente. Qui sarebbe il caso di ricordare che il silenzio è d'oro. E il silenzio su quelle aspirazioni che, per quanto rispettabili e aventi radice nel sentimento nazionale, nessun italiano pensa seriamente di effettuare, sarebbe adeguato compenso alla benevolenza dell'Austria, e crediamo che il negarlo sarebbe giudicato da tutti in Italia un'insigne follia.

Ma la questione, sventuratamente, si presenta in altri termini e noi la esporremo quale ci risulta da informazioni che abbiamo ragione di ritenere degne di fede. Non è il silenzio che ci vien domandato dall'Austria-Ungheria e dalla Germania come condizione di un ravvicinamento; è, all'opposto, la parola. L'Austria e la Germania chiedono che il governo italiano rinunzi apertamente e con formale impegno pel presente e per l'avvenire a qualsivoglia acquisto territoriale a' danni dell'Impero austro-ungherese. La storia di tutti i tempi c'insegna quanto valgano questi impegni e come le più salde promesse vengano spesso distrutte dal mutar degli avvenimenti. Il governo italiano promettendo in piena buona fede vincolerebbe forse le future generazioni? Nei patti internazionali gli accordi e le previsioni a lunga scadenza non hanno, d'ordinario, che un carattere meramente platonico. Più che da un impegno che ci venisse imposto in questa guisa, l'Austria e la Germania dovrebbero sentirsi rassicurate e guarentite circa le nostre intenzioni dalla necessità stessa delle cose, la quale ci fa desiderare, come abbiamo detto più volte, la loro amicizia e ci consiglia di evitare tutto ciò che potrebbe turbarla o diminuirla.

A procedere uniti c'invita un interesse comune. Ammettiamo pure che l'utilità o, se si vuole, il bisogno dell'accordo siano maggiori per noi che per i due imperi; ammettiamo altresì che questi ci portino il contributo di una forza di gran lunga superiore alla nostra; non è men vero che la cooperazione dell'Italia, cooperazione invocata, cercata, richiesta in più occasioni da quelle due potenze, non è giudicata insufficiente. Le alleanze, gli accordi, od anche le semplici amicizie non si cementano con dure condizioni che, in qualche modo, offendono l'amor proprio e la dignità di una nazione. Eppure, che quello e non altro sia l'ostacolo a stringere viemaggiormente le nostre relazioni colla Germania e con l'Austria, è confermato da molte parti e, in ispecie, dalla stampa austriaca, la quale ci dice, senza ambagi, che a quella sola condizione ci sarà concesso di far causa comune con quei due Stati. E aggiunge la suddetta stampa, che non solamente a qualunque particella di territorio austriaco ci è d'uopo rinunziare esplicitamente, ma ben anche a tutti gli altri territori riputati geograficamente italiani e dall'Italia divisi, come pure alle velleità di dominazione o di supremazia in Oriente. Le quali parole significano che l'Austria vuole per sè, in Oriente, la più ampia libertà d'azione senza correre pericolo di essere molestata o disturbata da noi.

Or bene, a veruno viene in mente che ci avviciniamo diplomaticamente all'Austria col segreto pensiero d'invadere a tradimento il Trentino. Conveniamo pure colla stampa austriaca che nel presente momento l'unione austro-germanico-italiana non potrebbe avere che uno scopo altamente pacifico e scevro di qualunque pensiero di ostilità verso la Francia. È notevole l'insistenza dei giornali di Vienna e di Berlino su questo punto. Alla Francia, essi dicono, va lasciato libero di estendersi nel Mediterraneo quanto le pare e piace e l'Italia non ispera di mettersi impedimento. Queste parole rispondono al concetto bismarkiano di rivolgere l'attività francese alle conquiste africane e distrarla ognor più dalle cose d'Europa.

Fra l'Italia e i governi d'Austria e Germania non furono aperti negoziati ufficiali e molto probabilmente il nostro governo non ha fatto altro che tastare il terreno e ai suoi uffici fu risposto nel modo da noi detto. Al quale proposito giova ancora osservare che passa una grande distanza fra una politica seguita spontaneamente e liberamente, ed una politica comandata dalla volontà delle altre potenze od anche soltanto dalla forza degli avvenimenti. Nel nostro caso, la politica italiana sarebbe imposta da entrambe queste cause. La necessità di uscire dal presente isolamento ci porrebbe in balìa dell'Austria o della Germania, il cui appoggio non si potrebbe da noi ottenere senza sottostare a certe condizioni che provano come non siano punto scemate le diffidenze a nostro riguardo. Qui sarebbe opportuno il quesito se coteli diffidenze comprendano l'intera nazione o solamente gli uomini e il partito che sono al governo. Vi è chi afferma e sostiene che se fossero ancora al potere gli uomini che lo tennero fino al 18 marzo 1876, nessuno ci chiederebbe un pegno della nostra sincerità o l'accordo avrebbe per fondamento la reciproca fiducia. Sì, rispondiamo noi, se il mondo dal 1876 ad oggi fosse rimasto immobile. Ma come si sarebbero condotti i ministri di quel tempo in mezzo ai fatti, per la maggior parte impreveduti, che seguirono poi? E per la naturale prudenza delle persone e per la lunga e costante pratica degli affari pubblici, la somma degli errori, come dimostrammo in principio del presente scritto, sarebbe stata minore; non tanto però da escludere ogni possibilità d'inconvenienti poco dissimili da quelli che oggi si lamentano. Non è lecito di ragionare su ipotesi. A fatti compiuti si capisce quale sarebbe stata la retta via; la difficoltà consiste nel vederla e seguirla mentre i fatti si svolgono.

Del resto nessuno ignora che fin dal tempo della visita dell' imperatore Francesco Giuseppe al Re Vittorio Emanuele, quando cioè maggiore era la corrente delle simpatie fra l'Austria e l'Italia, l'Andrassy, allora ministro, parlando con un nostro illustre uomo di Stato, accennava alla convenienza di rimuovere per l'avvenire i pericoli di agitazione per l'Italia irredenta, ed esortava il governo italiano ad abbandonare ogni speranza a tale proposito. È vero, però, che, al tempo stesso l'Andrassy non escludeva una lieve ed equa rettificazione di confini. E d'altronde, come diverse erano le nostre relazioni coll'Austria, così era pure diverso il linguaggio del governo austriaco, vale a dire meno aspro, meno rigido, più amichevole. Comunque sia, neanche allora si sarebbe stretta un'alleanza nel proprio e vero significato della parola. I trattati di alleanza si conchiudono e si sottoscrivono per uno scopo pratico, immediato o prossimo, per soddisfare ad imperiose esigenze del momento o di un non lontano avvenire; non già in un periodo di quete e tanto meno al solo fine di darsi una scambievole prova di deferenza. Questa sarebbe l'Arcadia della politica.

Un governo saggio e avveduto sfugge gl'impegni non necessari, ma procura che le sue relazioni internazionali siano sempre tali da lasciargli libera la scelta del partito da prendere per meglio provvedere a' propri interessi nel giorno del pericolo. La difficoltà principale dell'ora presente sta, a nostro avviso, nel giudicare se le condizioni generali d'Europa facciano prevedere imminente o vicino un conflitto, nel qual caso a noi non resterebbe altro esempio che pagare [illegible] degli errori commessi e, pur di tutelarci in qualche modo, accettare anche leggi poco benigne; oppure se ci resti il tempo di riparare i nostri falli, di raddrizzare l'opinione dell'Europa sul nostro conto, di toglierci da questa posizione che rammenta quella degli antichi navigatori fra Scilla e Cariddi. Il giudizio, naturalmente, va dato sotto la sua responsabilità da chi è alla direzione della cosa pubblica e ha l'obbligo di conoscere, meglio d'ogni altro, ciò che si fa e si prepara in Europa. Tuttavia ci si consenta di dire che se l'Italia avesse davvero un assoluto ed urgente bisogno di stringere una alleanza, mai sarebbe stata in peggiori condizioni per compiere un tal fatto, giacchè appunto si troverebbe a questo bisogno dopo una serie di avvenimenti, d' imprudenze, d'imprevidenze, di errori, che le tolgono quella libertà di scelta, senza della quale dalle alleanze non si ritrae che uno scarso profitto. Nell'interesse del nostro paese sarebbe a desiderare che la necessità di vincolarci all'una anzichè all'altra potenza non fosse immediata, e avessimo davanti a noi tempo sufficiente per mutare in meglio lo stato delle nostre relazioni coll'estero. Prima condizione è di rafforzare il principio d'autorità, grandemente scosso, all'interno. Poscia è indispensabile d'indirizzare tutti i nostri sforzi all'ordinamento della difesa nazionale, se non vogliamo che le nostre alleanze somiglino a tutte le associazioni dei deboli coi forti.

Ciò posto, siamo anche noi d'opinione che i ben intesi interessi dell'Italia la portino verso l'Austria e la Germania, e che se ci trovassimo involti in una guerra queste sarebbero le nostre naturali alleate. Ma siamo anche persuasi che le alleanze, per essere veramente proficue, vadano preparate dalla reciproca fiducia, da una verace amicizia e sovratutto dall'identico modo di considerare un gran numero di questioni. Per parte nostra, non ci costa fatica il dichiarare che i progressi dell'Austria in Oriente non ci sgomentano e che la questione dell'Italia irredenta può essere un'arma di partito adoperata dai radicali, ma in verun caso dovrebbe diventare un impedimento agli accordi con l'Austria e la Germania. Ma facciamo voti affinchè a questi accordi siamo condotti per una via piana, e diritta, ed abbiano così per fondamento il rispetto dovuto ai popoli meritevoli di stima, e vengano conchiusi liberamente, con dignità, a fronte alta, non già porgendo al mondo l'ignobile spettacolo di un contratto oneroso dettato dalla paura. Questo non possono volere nè il popolo italiano, nè il suo governo, poichè se anche fossimo minacciati da gravissimi pericoli, il rimedio sarebbe peggiore del male e noi lo paragoneremmo a quei veleni che mitigano per poche ore gli acuti dolori dell'ammalato, ma lasciano in lui il germe della morte.

UN EX-DIPLOMATICO.

INAUGURAZIONE DELLA FERROVIA BENEVENTO-PONTELCINA

(*Corrisp. particolare dell'*OPINIONE)

Benevento, 1° settembre.

La festa officiale è finita, cioè, non del tutto, perchè ne resta ancora una parte: parte prosaica, se volete, ma molto importante e, sopratutto, sommamente cortese da parte di coloro che ci hanno invitati: il pranzo officiale.

Siamo partiti stamane alle 5 antim. da Napoli; alle 8 circa eravamo a Benevento. Tutta la città era riversata alla stazione. La bandiera della Società operaia, la banda municipale facevano echeggiare delle loro grida e dei loro concerti l'ampia e pittoresca valle del Calore.

Salutato dall'inno reale, è disceso dal treno S. E. il ministro dei lavori pubblici, on. Baccarini, accompagnato dal suo segretario generale, on. Del Giudice, e dal suo segretario particolare, cav. Emilio Giunti, un giovane a modo, cortesissimo, e piacevolissimo.

A ricevere il ministro e gl'invitati, erano l'on. prefetto comm. Giorgetti, il cav. Giuseppe Manciotti, sindaco di Benevento; il cav. Pietro de Caro, presidente del Consiglio provinciale, il procuratore del Re, gli on. Riola, Capilongo, moltissimi consiglieri provinciali e comunali, il cav. Francesco Lamberti, ingegnere capo del genio civile; l'ingegnere cav. Gennaro Piantulli e tantissimi altri di cui sarebbe impossibile registrare il nome.

Alla cortesia dell'egregio delegato cav. Tresca ho dovuto la possibilità di trovare una vettura, stantechè erano state tutte requisite, e parecchie se ne erano fatte venir da Napoli.

Tra le acclamazioni di tutta la popolazione festante, abbiamo percorso il bellissimo corso Vittorio Emanuele, che dalla stazione mena alla piazza del Duomo, e quindi ci siamo immessi nello strettissimo corso Garibaldi per recarci alla prefettura.

Prima dell'inaugurazione del tronco Benevento-Pontelcina, doveva inaugurarsi appunto l'apertura e l'allargamento del suddetto corso Garibaldi. Tale cerimonia ha avuto luogo appunto nelle sale della prefettura, dalla terrazza della quale era stato praticato un ponte pensile, su cui doveva aver luogo la formalità del primo colpo di piccone, dato dal ministro.

Prima di procedere alla cerimonia *coram populo*, il sindaco ha richiesto il segretario, perchè desse lettura del decreto reale che autorizzava l'allargamento del Corso Garibaldi. Quindi, in un forbito discorso ha dimostrato le ragioni economiche, igieniche e civili, che ispirarono la necessità di quell'opere pubblica. Ed ha ricordato opportunamente come Benevento nel 1860 fosse stata quella che, col suo sostegno, e con un ardimento di cui la Storia deve tenerle conto, maggiormente avesse contribuito a decidere Francesco II a fuggire da Napoli.

Infatti — e il de Sivo, storico non sospetto, perchè borbonico, lo racconta. — Benevento, insorgendo prima ancora che i garibaldini entrassero nelle sue mura, incutè terrore alle milizie borboniche di Capua le quali temettero di essere tagliate fuori da Napoli.

Quindi l'ispettore della Commissione archeologica, cav. d'Agostino, con brevi parole ha offerto al ministro delle fotografie, alcuni saggi dei suoi studi; poscia una Commissione della Società operaia ha presentato a S. E. un canestro di fiori.

L'on. Baccarini ha cominciato dal ringraziare il sindaco, la cui benevolenza dà a lui un merito che non gli spetta tutto nell'opera cui intende questa illustre città. La corona gremita di foglie, ha soggiunto, appartiene a coloro che promuovono e sostengono gli interessi cittadini. Se resta una foglia, io non la rifiuto perchè essa è foglia di civica virtù, e questa ogni uomo deve accettarla quando ha la coscienza di aver fatto il suo dovere.

Il ministro ha continuato dicendo che, caduta la grandezza romana, il genio italiano ha trapunto con monumenti splendidi il firmamento dell'arte. Ma ogni tempo ha la sua civiltà, e ciascuna civiltà il proprio stile. Quello dei tempi moderni richiede monumenti di applicazioni utili alle grandi masse sociali. Questi monumenti sono le opere edilizie, fecondatrici della pubblica coltura, e la facilità delle comunicazioni.

Ha conchiuso associandosi in nome del governo a questa festa del lavoro, e perchè questa festa s'inauguri con lieti auspici, dichiara di farlo nel nome di colui che, vicino o lontano, non si preoccupa che del benessere del suo popolo: S. M. Il Re Umberto.

Dopo gli applausi e gli evviva, l'onorevole ministro è salito sul ponte pensile ed ha dato il primo colpo di piccone sul muro ove si dovrà tagliare la strada. Lo spettacolo era solenne. La via, i balconi erano gremiti di popolo, le bandiere nazionali sventolavano dappertutto, gli evviva si mescolavano a' concenti dell'inno reale.

Quindi, serviti i rinfreschi, siamo tornati alla stazione, e alle 9 1/2 il treno inaugurale è partito per Pontelcina. Qui nuovi evviva, entusiasmo grandissimo.

In mezz'ora abbiamo percorso i tredicimila quattrocento metri di montagna, che separano Benevento da Pontelcina. Il panorama è splendido, la ferrovia sale, sale continuamente, sino a raggiungere la cresta del monte, che è alta alla stazione oltre 350 metri. Di questa via e de' lavori, vi dirò domani, perchè oggi mi mancherebbe il tempo e lo spazio. Per oggi vi basti sapere che la corsa d'inaugurazione è completamente riuscita.

Giunti a Pontelcina, c'è stato uno scoppio di entusiasmo tra quei buoni terrazzani. Bande, acclamazioni, tutte le forme della gioia spontanea, semplice, sentita, vera.

Nella sala di rimessa della stazione era imbandito uno splendido asciolvere per circa cento persone. Al *dessert*, il primo a prendere la parola è stato l'on. Polvere, che commosso ha ringraziato il governo e tutti coloro che hanno concorso a render così bella la festa di oggi.

Poscia il cav. Caro, presidente del Consiglio provinciale in un brindisi elegante, eloquente, poetico, ha reso omaggio al ministro, al segretario generale, ai deputati della provincia, alle ferrovie meridionali, a Pietralcina, ed ha dimostrato tutto ciò che Benevento, una provincia che si può dire ancora in formazione, ha fatto pel suo miglioramento stradale, cioè a dire appunto, su 1700 chilometri quadrati di superficie, 900 chilometri di strade, tra provinciali, comunali e ferrate.

Poche parole hanno aggiunto l'on. Capilongo e il venerando sindaco di Pietralcina. Quindi l'on. Baccarini ha bevuto alla provincia che è sulla via del progresso, ed

ha ringraziato tutti coloro che gli sono stati larghi di benevoli parole.

Il brindisi del ministro, che è stato lunghissimo, ha avuto tratto tratto de' luoghi felicissimi. In ispecie quando ha esposto le cose che sono sparse per tutti questi colli, e che caddero in contagno di dinastie straniere.

Allorquando questa Italia, divinata dai pensatori, sospirata da' filosofi, cantata dai poeti, rimbalzò dal suo sepolcro, fulgida di una potenza quasi romana, essa ebbe la sorte di trovarsi guidata da una dinastia che ha per bandiera la lealtà e l'amore alla patria.

Signori, ha soggiunto il ministro, non facciamo quistione di partito in una questione di patriottismo. Prima del 1876, sotto il governo della Destra, già si era cominciato a far molto a pro' della rigenerazione economica e industriale d'Italia. E qui ha tessuto per sommi capi la storia de' ministeri de' lavori pubblici.

Quando io proposi, continua il ministro, i 6000 chilometri di ferrovia, molti sorrisero. Sorrideranno forse anche oggi vedendomi qui ad inaugurare i 13 chilometri di questa ferrovia. Io nulla temo, perchè in tutte le cose della vita bisogna fare i primi passi, e perchè le nazioni risorgenti vanno all'apogèo non al perigèo.

Risponde all'on. Polvere che quando sorgessero pericoli, non tema; non c'è governo di Sinistra come di Destra che non faccia il suo dovere.

Queste catene che legavano l'Italia nella sua servitù, la legano ancora. Poichè esse, svolte dal patriottismo e dall'industria in reti di ferro, rilegano in una catena sola tutti gl'italiani: quella formata di fede, di speranza, di amore.

In ultimo ha risposto al ministro il comm. Celestino Bianchi in nome della Società delle ferrovie meridionali, ed ha ricordato, con idea felice e con parole caldissime che qui, proprio nel Saraico si udì per la prima volta il santo nome d'Italia, quando questi popoli, duemila anni or sono, si opposero alla potenza romana.

Risaliti in treno, abbiamo fatto una corsa di prova oltre Pietralcina, e quindi alle 2 siamo tornati a Benevento.

IL CONGRESSO ALPINO

La *Perseveranza* così rende conto dell'annunziataci assemblea del Congresso degli alpinisti, tenuta in Milano il 31 agosto:

Ieri in un'aula terrena dell'Istituto tecnico superiore, fu tenuta la seduta inaugurale del Congresso del Club alpino. Questa fu aperta dal signor Pippo Vigoni, presidente della Sezione di Milano, che diede un saluto ai convenuti e presentò ai congressisti Quintino Sella, presidente del Club alpino italiano. Con un bel discorso il signor Vigoni dimostrò l'attività della Sezione milanese e del Club italiano, di cui è prova l'Esposizione alpina, che servì a dimostrare, e che esiste il Club alpino, e quale è lo scopo e quali buoni risultati sieno stati raggiunti e sieno raggiungibili. Pose fine al suo dire coll'invitare l'assemblea ad acclamare a presidente del Congresso Quintino Sella. (Applausi ed ovazioni a Sella.)

Sella pronunziò allora uno splendido discorso, ringraziando prima Milano e il suo sindaco, che si trova ovunque, poi della nomina, dicendosi meravigliato di trovarsi alla sua età fra tanti giovani e baldi alpinisti, ma aggiunse modestamente che si persuadeva come tali ovazioni fossero dirette all'alpinismo di cui egli fu, fra i primi, a promuovere l'istituzione. Parlò a lungo, e da par suo, dei vantaggi che possono arrecare gli alpinisti, facendo tesoro delle osservazioni. Accennò ai pericoli cui si va incontro e prese occasione per discorrere del disastro toccato allo sventurato Marinelli, dicendo che quelli non devono essere causa di raffreddamento ma d'incitamento anzi, perchè più è l'onore dove maggiore è il pericolo.

Invitò tutti ad alzarsi in onore della memoria di Marinelli e delle due guide, il che fu fatto fra una generale commozione, — e concluse che l'alpinismo deve preparare i difensori della patria e del Re pel nostro baluardo naturale: le Alpi. (Applausi vivi e lunghissimi)

Belinzaghi disse che se arriva in tempo dovunque deve ringraziare la sua florida salute, e che egli, alpinista che sta sempre in pianura, benchè socio del Club, vedeva con piacere la città nostra ospitare un'accolta di così egregie persone. Aggiunse che trovava utili questi Congressi, i quali cercavano rendere pratico l'alpinismo e i suoi benefici effetti.

Finì col salutare tutti, fra gli applausi generali.

Furono poi portati diversi saluti di rappresentanze alpine estere e nazionali, fra cui uno dal signor Riccabona per la Società tridentina, un secondo dal signor Sogliani per quella istriana, ed un terzo e un quarto dal signor Prina a nome del Club alpino di Londra e di quello svizzero.

Dopo alcune letture, si discusse sulle piccole industrie montanare e sull'imboschimento dei monti. Alla discussione presero parte parecchi soci e si finì per votare due ordini del giorno, coi quali le Sezioni del Club alpino italiano si obbligano a promovere o a coadiuvare tutto che valga a raggiungere questi due scopi.

Si discusse poi sul distintivo sociale, e a fin ultimo, dietro proposta del signor R. H. Budden, presidente della Sezione di Firenze, fu acclamata, fra gli applausi, a sede del futuro Congresso la città di Biella.

— Alle sei e mezza gli alpinisti si radunarono a banchetto alla birreria Treak, al giardino delle Palme, dove, vicino ad uno dei ristoratori fu tirata una tenda, ornata da stemmi di varie città d'Italia.

LE FERROVIE VITERBESI

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

I.

Viterbo, 29 agosto

Abbiamo letto i quattro articoli della *Gazzetta d'Italia* sulle ferrovie viterbesi.

Ove il corrispondente di quel giornale si fosse limitato ad esporre i propri apprezzamenti, noi non avremmo preso la penna per replicargli, ma poichè egli scambia i termini della questione, espone i fatti a modo suo, cadendo in gravissime inesattezze, lancia a coloro che hanno propugnato la ferrovia Viterbo-Roma sconsigliate ed ingiuste accuse, noi siamo costretti a rompere un silenzio che potrebbe essere interpretato come assentimento, a ristabilire la verità dei fatti, affinchè l'opinione pubblica non sia tratta in inganno da erronee affermazioni. Benchè la corrispondenza si stenda per bene otto delle poderose colonne della *Gazzetta*, noi saremo brevissimi nella nostra risposta, limitandoci soltanto a quei punti che reputiamo essenziali.

Per evitare qualunque malinteso, dichiariamo nel modo il più esplicito che non mettiamo neppure in questione la linea Viterbo-Attigliano, che per buona ventura è ormai assicurata e che ci auguriamo di vedere recata al più presto a compimento.

La linea Viterbo-Attigliano fu compresa nella tabella della terza categoria; gli enti interessati soddisfecero alle esigenze della legge; ne è stata già costruita una parte e l'altra lo sarà tra breve. Si tratta quindi di una *res iudicata* sulla quale in nessuna guisa si può tornar sopra. Epperò nessuno che abbia fior di senno può pensare oggi sul serio a combattere questa linea, a ritardarne la costruzione, a modificarne il tracciato. Epperò l'immaginario antagonismo tra la Viterbo-Attigliano e la Viterbo-Roma non esiste che nella fantasia del corrispondente, il quale sapendo bene quanto i viterbesi tengano alla costruzione della linea per Attigliano, vuol metter loro in mala vista la linea per Roma, dichiarandola con quella incompatibile.

Che in queste cose ciascuno tiri l'acqua al suo mulino non ci fa meraviglia, ma vivaddio anche un po' di buona fede non ci starebbe male!

I viterbesi però hanno più intelligenza di quel che crede il corrispondente e non si lasciano prendere davvero a queste lustre.

Ciò posto, prenderemo le mosse donde il corrispondente conclude, dalla affermata pretesa della Viterbo-Roma di sostituirsi ad altre linee, e ci permetteremo di fargli osservare che egli inverte le parti e ci cambia addirittura le carte in mano. Non è la Viterbo-Roma che vuole sostituirsi ad altre, ma bensì è il corrispondente che le intima di cedere ad altre il posto ch'essa prima delle altre ha saputo occupare. Ed in grazia di quale linea si è parlato fino ad ora nei documenti ufficiali? Se si eccettua la Viterbo-Attigliano, che abbiamo già detto potersi considerare come fatta e che non viene contrastata da nessuno, — di una sola; della Viterbo-Roma. Come mai adunque si poteva pensare a sostituire la Viterbo-Roma ad altri tracciati se questi non esistevano?

Ed invero valgano i fatti.

Prima della discussione della legge ferroviaria, quali studi sono approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici? Quelli della ferrovia Viterbo-Roma.

Nella relazione Morana, di quale linea si parla, riconoscendone l'importanza ed affermando che è quella che meglio risponde agli interessi della provincia? Della sola Viterbo-Roma.

Di altri progetti sbocciati fuori oggi non si fa motto, nessuno se ne occupa, nemmeno il corrispondente che ancora non aveva pensato a farsi vivo.

Viene la discussione parlamentare. Una sola petizione coperta da migliaia di firme è presentata alla Camera, e questa in favore della Viterbo-Roma; e tra le linee della quarta categoria, per questa, considerata la sua straordinaria importanza, il presidente del Consiglio, on. Depretis, prende l'impegno formale di inscriverla nominativamente con precedenza.

Si riunisce il Consiglio provinciale ed all'unanimità delibera di dare il proprio contributo alla Viterbo Roma. Nessuno fiata di altre linee. Avendo il Consiglio invitato i comuni interessati a costituirsi in consorzio, si riuniscono a Ronciglione i delegati di 25 municipi ed unanimemente e col più vivo entusiasmo approvano la formola di adesione al Consorzio. All'adunanza non mancano già i rappresentanti di Viterbo che sono applauditi e festeggiati. È rappresentato il municipio di Viterbo, è rappresentato il Comitato ferroviario viterbese. Nella Commissione eletta dall'assemblea figurano come delegati di Viterbo il principe Doria Pamphily ed il cav. Pietro Signorelli. Vi sono per gli altri comuni il principe del Drago, l'avvocato Biolchini, il cav. Fascini e l'avvocato Tittoni che, come relatore, pronunzia un discorso accolto dall'assemblea colla più viva approvazione. Sono anche presenti e prendono la parola il senatore Cencelli ed il consigliere provinciale Grispigni. Il deputato Arbib scrive una lettera d'incoraggiamento e di adesione.

Oggi la maggioranza dei comuni interessati ha aderito al Consorzio; gli altri vi sono obbligatoriamente chiamati in forza delle modificazioni alla legge 29 luglio 1879 già votate dai due rami del Parlamento; non manca altro se non che la provincia, riconoscendo adempiute le condizioni poste, fissi definitivamente il suo contributo. E ciò avrà luogo alla riapertura del Consiglio provinciale, poichè l'argomento è stato per consenso unanime posto già all'ordine del giorno.

Vinti adunque tanti ostacoli che sembravano insuperabili, eccoci ormai prossimi a raggiungere la meta.

Chi può ragionevolmente contendarcela? Perchè nessuno venne fuori nella seduta della Camera del 17 giugno 1879, nella tornata del Consiglio provinciale del 22 novembre 1879, nell'assemblea dei comuni del 20 settembre 1880? Che cosa faceva allora il corrispondente? Stava forse all'ombra di un faggio a leggere i versi del Carducci?

Come può egli mai ignorare tuttociò che è avvenuto? Con quale coraggio può egli venirci a dire: Sgombrate il posto che avete saputo acquistare colla vostra operosità e nel quale voglio adagiarmi io che mi ne stetti fino ad ora neghittoso — rinunziate ai vantaggi ottenuti — risospingetevi in alto mare ora che state per afferrare il porto — abbandonate l'impresa nell'istante in cui sta per esserne assicurato il compimento!

Apprenda adunque la gente imparziale ed onesta chi è che vuole usurpare l'altrui; chi è che facendo balenare il miraggio dei vantaggi futuri compromette quelli attuali; chi è che vuol far lasciare il certo per l'incerto; chi è che crea le dissensioni e gl'imbarazzi; chi è che ci divide innanzi ai comuni avversari, dinanzi a coloro che hanno sempre contrastato questa nostra regione viterbese; chi è che reca loro un soccorso non sperato.

A domani il resto.

VERAX.

LA SITUAZIONE DELL'AUSTRIA

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* del 31:

Per quanti il successo riassume l'intera logica politica! Quanti non abbisognano altra prova pel diritto, che quella del trionfo, e non conoscono alcun segno più infallibile del torto, quanto il soccombere!

Dacchè il partito costituzionale deve penosamente difendersi contro i colpi d'una maggioranza avversaria, dopo che essa non può influire più sulla direzione dello Stato, quel seguito morale composto di ambiziosi o d'indolenti si è rivolto contro di esso. Si unì l'insinuazione che i dottori liberali non hanno posseduto alcuna traccia di abilità diplomatica. Il partito costituzionale si era preparato da sè la propria *sorte*, i suoi aderenti furono colpiti come i figli di Niobe dalle freccie d'una potenza olimpica, per aver osato opporsi nella quistione dell'occupazione.

I tedeschi devono ormai apprendere alla scuola del dolore il senso che loro mancava per quell'abilità diplomatica che preferisce sempre il superfluo al necessario.

L'atteggiamento di fronte alla politica bosniaca è il peccato originale del partito costituzionale; la sua opposizione, non essendo riuscita ad ottenere lo scopo, è designata come stolta, come un'imperdonabile dappocaggine. Certo, questi rimproveri esprimono soltanto l'ultimo motivo della situazione interna, e accennano anche oggi un opportunismo che si può distinguere difficilmente dalla mancanza di convinzioni. La politica non può addurre come la scienza naturale la stretta prova delle sue asserzioni, essa deve lasciare all'avvenire la prova della sua azione, e questo dovrà decidere fra il partito costituzionale ed i suoi avversarii.

Non vogliamo davvero riaprir qui la discussione sui fatti ormai immutabili nel Sud-Ovest; ma mancano forse oggi sintomi minacciosi che dimostrano come le apprensioni che indussero il partito costituzionale a combattere il trattato di Berlino fossero anche troppo giustificate, e all'opposto le promesse che dovevano dissipare le tristi previsioni risultarono illusorie?

L'occupazione doveva aumentare potentemente la nostra influenza in Oriente; essa venne indicata come il male minore, mediante cui si evitava una grande guerra colla Russia; essa fu rappresentata come una prova eminente della pacifica politica austriaca. Nello stesso giornale però, che si sforzava, come al solito, moltissimo per difendere questo punto di vista governativo, vedemmo recentemente sostenuta con eguale energia l'asserzione che il problema orientale si risolve nella questione dell'antagonismo fra l'Austria-Ungheria e la Russia. « Non è possibile appianare questo conflitto, e la Russia fa anzi il possibile per esacerbarlo, forse per affrettare le evoluzioni definitive del processo. »

La situazione è ritenuta così critica dal giornale ungherese che a suo tempo fu l'organo diretto delle idee del conte Andrassy, che vorrebbe costringere addirittura gli Stati balcanici a dichiararsi, e che paragona l'attuale situazione a quella precedente alla guerra colla Prussia. Sono appena trascorsi tre anni dacchè l'Austria rinunciò al principio del non-intervento, e già si rivelano le incommensurabili conseguenze di questo cambiamento; già un giornale ufficioso parla d'una guerra colla Russia come d'una amara, inevitabile necessità.

Se ciò fosse vero, e se la monarchia fosse realmente alla vigilia di tale lotta gigantesca, sarebbe compiuta la lista terribile che abbiamo previsto come conseguenza della politica orientale austriaca; allora il pessimismo, contro cui il conte Andrassy protestò tanto spesso, otterrebbe un grande trionfo.

In che cosa consiste realmente l'antagonismo invincibile che separa l'Austria dalla Russia, e che si può decidere colla punta della spada?

Il trattato di Berlino, che nei Parlamenti venne tanto celebrato, è già così decaduto, da non significare più un diritto europeo? La Turchia è forse una proprietà libera, per la cui ripartizione disputino i primi venuti? Che cosa vuole l'Austria in Oriente ed in quale direzione è essa impedita dalla Russia?

Noi non sappiamo, ma molti sintomi ci ispirano l'apprensione che il cambiamento nella nostra politica estera non è meno importante e cospicuo del cambiamento nella politica interna; anzi che qui v'hanno fenomeni che derivano dalla stessa causa e sono funzioni correlative della stessa tendenza. L'avanzarsi degli elementi slavi nella monarchia, la posizione eminente che ottennero i polacchi, il recente pellegrinaggio degli slavi cattolici a Roma; tutte queste circostanze ci sembrano gli anelli d'una catena, come le manifestazioni in apparenza isolate, ma intimamente connesse di un'idea preconcetta. È l'Austria realmente la rivale della Russia in Oriente, non vuole tutelare soltanto i suoi interessi commerciali e la sua influenza politica in Turchia, ma cerca altresì al pari dell'impero degli Czar, anche la potenza politica diretta, allora essa deve atteggiarsi a Stato slavo, rivendica essa pure una missione liberatrice pei cittadini soggetti ad un sovrano estero, ed in tal caso l'attuale politica interna non è che il ponte per disegni, alla realizzazione dei quali il partito costituzionale non è affatto, ed è da sperarsi non sarà mai chiamato.

Si attinga pure la forza per simili tendenze dall'appoggio della maggioranza attuale, il conte Taaffe governi pure dell'altro, la responsabilità spetterà tutta ad esso ed ai suoi amici, noi non ne vogliamo alcuna parte. Chi non riconosce in simili circostanze che un'influenza dirigente del partito costituzionale non era possibile, perchè avrebbe escluso la tendenza slava che modifica l'attuale colore fondamentale dell'Austria?

Ci troviamo dinanzi ad un sistema che, con mille mezzi tende ad un solo scopo e spinge lo Stato verso una crisi, la cui risoluzione sarà decisiva per intere generazioni.

Se si verificano i mali che temiamo, vogliamo almeno esser usciti da ogni colpa, il puro patriottismo che non mancò di far udire la sua voce anche all'orecchio avverso, almeno ci saprà preservare da quell'amarezza che produce un'illusione distrutta. Possa la nostra buona sorte farci falsi profeti!

Indebite ingerenze parlamentari

La *Gazzetta del Popolo*, giornale progressista di Torino, dopo avere svolto alcune osservazioni, alle quali ci associamo, in appoggio dei lamenti dei viaggiatori *scorticati* nei ristoratori e caffè delle stazioni ferroviarie, narra il seguente fatto, da aggiungersi ai molti che l'opinione pubblica deplora e biasima:

E giacchè siamo su quest'argomento diremo che ci venne riferito che il caffè di una delle principali stazioni del Piemonte doveva esser posto all'incanto per essere concesso al miglior offerente, ma che l'attuale esercente essendosi rivolto ad un onorevole deputato, questi avrebbe ottenuto dal signor ministro dei lavori pubblici il permesso di far sospendere l'incanto e la promessa che il caffè sarebbe lasciato all'esercente stesso, mediante un componimento amichevole.

Dal momento che furono fatte le gare per caffè di stazioni piccolissime, il canone delle quali era di assai inferiore alle spese d'incanto, non sappiamo perchè il signor ministro si sia lasciato indurre a commettere un abuso, contro cui gli esercenti di quella città potrebbero altamente protestare, per un caffè che potrebbe fruttare forse il doppio di quanto ora si ricava se anche per questo si seguisse senza imparzialità la legge comune.

Preghiamo l'onorevole Consiglio d'amministrazione, se lo ignora, ad informarsene.

ROMA

Romani a Canossa. — Nell'*Italia Centrale* di Reggio Emilia leggiamo:

« Fra i molti che nei giorni scorsi visitarono il celebre castello di Canossa, vi furono alcuni alpinisti romani i quali passarono per la nostra provincia, facendo a piedi tutto il cammino da Roma a Milano, dove si sono recati per assistere al XIV Congresso alpino italiano che ha avuto principio lunedì scorso. »

Vittima di sua imprudenza. — È morto in Genzano, in quell'ospedale, quel tal Ferreri F[illegible] a seguito delle ferite riportate [illegible] p. p., per l'esplosione [illegible] di un fucile, che, scherzando, [illegible] il fornaio Caporelini Marino. Fatto già noi narrato in cronaca.

Ferito a tradimento. — Poco lungi da Frascati, mentre il contadino Cacciani Lorenzo si recava alla propria abitazione, venne assalito proditoriamente da due individui, che gli diedero vari colpi di triangolo alla testa ed al petto, cagionandogli ferite pericolose di vita. Il ferito non potè nominare i suoi aggressori, ma vennero arrestati due contadini, padre e figlio, con i quali, poco tempo prima, il Cacciani aveva questionato.

Incendio. — In un terreno, posto a Marcellina (San Paolo de' Cavalieri), il 28 agosto, si appiccò il fuoco ad una capanna del possidente Alessandrini Domenico. Non essendosi potuto recare un pronto aiuto, il fuoco si comunicò ad altre due capanne vicine.

Il proprietario, non avendo assicurato quel terreno, ebbe a soffrire un danno di circa 2000 lire, per le capanne bruciate, e per alberi fruttiferi distrutti.

Incendio per istinto brutale. — Un certo Ottaviani Giuseppe, in Riofreddo, senza altra causa che la sua malvagità, si divertì a porre il fuoco a varie stoppie in un terreno di proprietà comunale. Le fiamme propagatesi andarono ad incendiare molti alberi valutati a 500 lire. Ma ciò non è tutto. Nello stesso terreno vi pascolavano molte pecore; 30 rimasero carbonizzate e 55 riportarono insanabili bruciature. Fortunatamente il malvagio Ottaviani venne arrestato e dovrà scontare la sua mala azione.

Disgrazia. — A Ponte Molle, lo studente diciottenne Pierini Vitaliano di Ancona ritornando dalla caccia, per inavvedutezza si lasciò cadere a terra il fucile, che nell'atto di raccoglierlo, esplose. Non fu per fortuna colpito dai proiettili, ma la fiamma lo investì e riportò delle ustioni alla faccia ed alla mano sinistra giudicate sanabili in una trentina di giorni.

Una tregua ai reati. — Il libro nero della questura, nelle ultime 24 ore, non segna alcun reato meritevole di menzione.

PIETRO COSSA

A Civitavecchia, al passaggio del treno che trasportava la salma, un numero considerevole di persone si recò alla stazione, malgrado la pioggia dirotta. Furono deposte sulla bara due bellissime corone.

La presidenza dell'Associazione della stampa ha deciso di tenere un'Assemblea generale per commemorare Pietro Cossa, che fece pure parte di quell'Associazione. La solennità avrà luogo la sera del 6 corrente, ottavario della morte dell'illustre poeta. Potranno assistervi, oltre i soci, anche le persone munite di biglietto d'invito. Non è ancora scelto il luogo dove la commemorazione sarà fatta.

I FUNERALI A ROMA

Come riferimmo, il trasporto funebre di Pietro Cossa dalla stazione a Campo Varano, venne rinviato a iermattina alle 10. Causa del rinvio fu, com'è noto, il cattivo tempo che imperversava quando la salma giunse alla stazione. Ma più tardi il cielo si rasserenò ed una gran folla di gente si recò alla stazione a visitarvi la cappella ardente, che per verità avrebbe potuto essere un po' più convenientemente addobbata.

A guardia della salma del Cossa rimasero tutta la notte alcuni amici dell'estinto ed una parte della Società dei reduci. Poco mancò che un principio d'incendio, appiccatosi, per inavvertenza ad alcuno tende, si estendesse pure alla cassa mortuaria. Ma ogni pericolo fu scongiurato prontamente dalle persone ch'erano presenti.

Ieri mattina, ebbe dunque luogo l'accompagnamento funebre, che riuscì imponente e degno di Roma e dell'uomo illustre alla cui memoria si rendeva omaggio.

Dopo le dieci la bara fu trasportata sul carro funebre di prima classe tirato da quattro cavalli. — Sul carro vennero deposte tutte le corone, che lo ricoprivano interamente e alcune delle quali erano bellissime.

Notammo quella grandiosa, offerta dal municipio di Roma, e quelle venute da Livorno e le altre offerte dall'Associazione della stampa, dalla signora Marini, dalle drammatiche Compagnie Casilini e Dondini che recitano presentemente nei teatri della nostra città, dall'Accademia filodrammatica Pietro Cossa, da moltissimi altri Circoli, Società filodrammatiche, Associazioni di varie specie, nonchè dagli amici.

Aprivano la marcia un plotone di guardie municipali ed un concerto. Seguivano quindi oltre trenta Associazioni tutte numerosissime e ciascuna colla propria bandiera.

Veniva poscia il carro. Reggevano i cordoni della bara a destra il ff. di sindaco, comm. Armellini, l'avv. Petroni, il comm. Ettore Novelli presidente dell'Accademia filodrammatica Pietro Cossa, il marchese d'Arcais rappresentante l'Associazione della stampa, il signor Mancinelli, presidente d'una Società operai e l'on. Lorenzini deputato del 4° collegio di Roma; a sinistra, l'on. Costantini segretario generale del ministero della pubblica istruzione, l'ingegnere Mayer, rappresentante del Municipio di Livorno, l'onor. Menotti Garibaldi, la signora Virginia Marini, il signor Federico Napoli, rappresentante la famiglia del compianto poeta, ed il signor Alberto Mario.

Il carro era circondato dagli uscieri del municipio, dell'Università e del ministero della pubblica istruzione coi ceri accesi, nonchè da un doppio cordone di vigili e di guardie municipali.

Seguivano il carro gli amici più intimi del Cossa, quelli coi quali si può dire, conviveva. Vi abbiamo notato il cavaliere Minervini, Giuseppe Turco, direttore del *Bersagliere*, il signor Vassallo direttore del *Capitan Fracassa*, lo scenografo Alessandro Bazzani, fedele compagno del Cossa da tanti anni, il maestro Rotoli, il cavaliere Giambattista Marini. Erano insieme a questi, i signori Seraicoli nipoti dell'estinto.

Quindi, dopo il concerto dei vigili, procedevano quasi tutti i consiglieri comunali colla Giunta, molti consiglieri provinciali, il prefetto comm. Gravina, l'on. Ronchetti segretario generale del ministero di grazia e giustizia, l'on. Maruzio, segretario generale del ministero delle finanze, il commendatore Bolis che, essendo assenti il ministro e il segretario generale, rappresentava il ministero dell'interno, il commendatore Valsecchi che rappresentava l'on. Baccarini ministro dei lavori pubblici, i senatori Moleschott, Rosa e Trocchi, quasi tutti i deputati presenti a Roma.

Venivano in seguito le Società filodrammatiche e tutti gli artisti delle due compagnie drammatiche che sono in questo momento a Roma, nonchè parecchi autori drammatici, e finalmente, preceduto da un altro concerto municipale un immenso stuolo di Associazioni, fra le quali notammo l'Associazione della stampa, la Massoneria, i Reduci Italia e Casa Savoia, i Reduci delle patrie battaglie, i Veterani del 1848 e 49, la Accademia di Santa Cecilia e filarmonica, la Società orchestrale, la Società musicale di mutuo soccorso, le Associazioni costituzionale e progressista.

Il mesto corteggio era chiuso da un altro concerto, da un plotone di guardie municipali e da una lunghissima fila di carrozze. Per dare un'idea della lunghezza del convoglio diremo ch'esso occupava l'intera via Nazionale da Termini alla piazza dei SS. Apostoli.

Il corteggio, com'era stato annunziato, percorse il piazzale di Termini, la via Nazionale, il Corso, la via delle Convertite, i Due Macelli, piazza Barberini, la via di San Niccola di Tolentino e Venti Settembre. La folla sul suo passaggio era indescrivibile. Si può dire che tutta Roma era presente a questa solenne dimostrazione.

Al mezzogiorno si giunse a Porta Pia, dove fatta sosta, dissero brevi e commoventi parole il ff. di sindaco, l'ingegnere Mayer, rappresentante il municipio di Livorno, il signor De Luca-Aprile, rappresentante il municipio di Palermo, Alberto Mario e il signor Vassallo. Poi, lungo le mura si andò a Campo Verano, dove al Cossa diedero l'ultimo addio l'avvocato Petroni e Federico Napoli.

Chi è stato presente a questo solenne cordoglio di un'intera città per la perdita di un suo diletto ed illustre figlio, ne conserverà incancellabile memoria.

Il Municipio di Roma ci comunica i seguenti dispacci:

Roma, 2. — Sindaco Livorno. Giunta salma illustre Pietro Cossa. Presane regolare consegna. Parlando brevi parole agli astanti ho nuovamente espresso sensi di gratitudine per le commoventi testimonianze di affetto date a Roma dal Municipio e cittadinanza livornese in tale dolorosa circostanza.

Il ff. ARMELLINI.

Jesi, 2. — Sindaco Roma. Prego S. V. rappresentare Municipio Jesi funerali Cossa.

HONORATI: Sindaco.

Frosinone, 2. — Sindaco Roma. Società operaia Frosinone profondamente addolorata perdita sovrano poeta Cossa si associa lutto Roma.

Presidente: FONTANA.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO STRAORDINARIO

Pres. comm. Baccelli — P. M. Paglicci
Dif. Nicoletti.

Udienza del 1° settembre.

La Corte condannava, in seguito al verdetto dei giurati, De Mattei Antonio, garzone lattivendolo, a 5 anni di reclusione e 3 di sorveglianza speciale, per essere stato riconosciuto autore di due furti, uno dei quali perpetrato con chiave falsa a danno, questo, del lattivendolo Scatalamazza Michele, per la somma di L. 300, che involava dal cassetto del banco nella bottega. Il secondo, per essersi impadronito, in vario volte, di 83 lire, ricavato di esigenze fatte per conto dell'altro lattivendolo, Serafini Giuseppe, mentre era al suo servizio.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Lodevole provvedimento. — La *Venezia* ha da Vittorio:

« L'altra sera il Consiglio d'amministrazione della Società operaia di Vittorio approvava, dietro proposta dell'egregio suo presidente il signor Giacomo Favero, un sussidio alle famiglie povere dei militi della milizia mobile chiamati in questi dì sotto le armi. »

Diceria smentita. — Il *Giornale di Padova*, che avea riportato la voce di un furto di decorazioni ad un ufficiale prussiano, recatosi alle manovre di Este, così smentisce quella diceria:

« Ora siamo lieti di rilevare con piena sicurezza, ch'era precisamente un equivoco, e null'altro.

« Sappiamo infatti che la R. prefettura locale, che non aveva alcuna notizia di questo reato stimò opportuno rivolgersi al

capo dello stato maggiore generale [del corpo d'armata; e siccome per una circostanza che pareva avesse relazione alla voce sparsa del furto (cioè che all'albergo della *Stella d'Oro* trovavasi una piccola valigia dimenticata dallo stesso signor generale) fu chiesto se era vero il furto e se mai gli oggetti che si supponevano derubati fossero invece nella valigia.

« Il distinto signor colonnello di stato maggiore conte Abate ha avuta la cortesia di rispondere sollecitamente al dispaccio dell'prefetto con un telegramma che si riporta testualmente:

« *Este*, 31 agosto 1881, ore 7 35 p. — Non esiste furto. Valigietta lasciata all'albergo *Stella d'Oro* non è stata dimenticata ma depositata.

« Colonnello *Abate*. »

« Ed ecco fortunatamente ridotta al nulla una notizia spiacevolissima, sulla quale, come succede spesso, alcuni ricamavano perfino i più minuti particolari con un'osservanza, che, se fa onore alla fantasia di chi li spaccia, non è altrettanto una prova della desiderabile prudenza. »

Il Re e i salsamentari di Bologna. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia*:

« Ier l'altro partiva per Milano e Monza la Commissione incaricata di presentare a nome della Società di M. S. fra i salsamentieri il diploma di presidente onorario a S. M. il Re. Essa è composta dei signori Giuseppe Romagnoli presidente, Luigi Romagnoli segretario, Alessandro Ferni economo, Cesare Gennasi tesoriere, e dei consiglieri Paolo Tacconi e Pompeo Colombini.

« Un nostro telegramma particolare ci avverte che la Commissione, condotta dall'onorevole F. Berti, fu ricevuta ieri da S. M. il Re, con ogni affabilità, e che la prefata M. S. gradì immensamente il diploma e si interessò molto su lo stato dell'industria salsamentaria a Bologna. »

Stiratrice belligerante... — La *Nazione* di Firenze annunzia che i RR. carabinieri arrestarono nel giorno scorso una stiratrice, che, armata di un lungo coltello, minacciava di uccidere un uomo, col quale era venuta a questione per interessi.

Un autografo e un ritratto di Carlo Alberto. — Apprendiamo dalla *Gazzetta provinciale* di Bergamo che il senatore Camozzi-Vertova, facendo lo spoglio dei documenti relativi al cardinale Mai, di cui l'Ateneo di Bergamo celebrerà il centenario della nascita il 7 marzo p. v., ha trovato una lettera firmata Carlo di Savoia, scritta tutta di pugno del principe Carlo Alberto.

La lettera è scritta su un pezzo di carta ordinarissima senza fregi e intestazioni di sorta. Accluso in essa trovò pure un ritratto in miniatura che Carlo Alberto mandava al cardinale ad attestargli il suo animo grato per la dedica fattagli di un suo libro. In esso vi è rappresentato il busto del principe in uniforme di colonnello; è di fattura finissima. La lettera è scritta nel 1819.

Tutti questi documenti trovansi presso la Curia vescovile, essendo il vescovo amministratore del patrimonio lasciato dal cardinale Mai a beneficio dei poveri, ed ora furono messi a disposizione del senatore Camozzi da monsignor Guindani.

La ventilazione al Fréjus. — Nel *Risorgimento* di Torino leggiamo:

« La conferenza internazionale per la ventilazione della galleria del Fréjus ebbe luogo, come annunziammo ieri l'altro, a Modane, fra i rappresentanti del nostro governo: comm. Mattia Massa, cav. Bosso e Maroni ed altri impiegati nell'amministrazione, nonchè l'ing. Cantellero, ff. di segretario, e tre rappresentanti della Società ferroviaria francese P. L. M. e del governo della repubblica.

Non si prese alcuna speciale determinazione, essendosi stabilito, dietro proposta Massa, di aspettare l'apertura della nuova galleria di raccordamento all'imbocco Nord, potendosi verificare nuovi fatti degni di attento esame per quanto riguarda l'argomento, che formava oggetto di studio della Commissione e che da molto tempo preoccupa le due amministrazioni ferroviarie.

Delitto. — Il *Ravennate* ha da Faenza:

« Vi do i particolari del delitto dell'altro giorno: dirò subito che la voce pubblica aveva di molto esagerato, perchè non si tratta punto di assassinio. Lo Scalini, l'ucciso, aveva dei torti verso la moglie, poichè aveva un'amante. Di qui rancori e litigi fra moglie e marito; nella sera del 28 avvenne una nuova scenata; erano presenti il figliastro dello Scalini, ed un terzo, il Perrone, padre della amante del figliastro. Lo Scalini d'un tratto alzò il bastone contro la moglie; a tal vista il figliastro cavò un lungo coltello e ne diede due poderosi colpi allo Scalini che rimase morto. Quindi tutti si diedero alla fuga; furono però arrestati la moglie in seconde nozze dello Scalini ed il Perrone che narrarono come erano andate le cose. Immediatamente la forza si mise sulle tracce dell'uccisore, e saputo che era ricoverato in una certa casa gli agenti la circondarono. Ma quegli riuscì a fuggire di nuovo, e si rifugiò in un'altra casa vicina, dove era riuscito a penetrare. Indovinate mo' dove era andato a cacciare? nella caserma dei carabinieri. In tal modo fu anch'esso arrestato. »

Ricerche inutili. — Il *Ravennate* ha da Imola:

« Le ricerche attivissime fatte in questi giorni dall'autorità per iscoprire gli autori della scomparsa del prete Don Virgilio Costa, finora non hanno ottenuto nessuna risultato

« Altri dicono che si tratti di semplice rissa e che il prete sia vivo e sano; altri che sia già stato ucciso.

« Anche il pretore, che risiede da ben sette anni ad Imola, che è persona intelligentissima del luogo, non ha potuto riuscire a nulla.

« Si crede che il nefando delitto resti sepolto in alto.

« Intanto regna una grande apprensione in tutta la cittadinanza, ... nessuno osa più metter piè fuori dalle mura di notte tempo. »

Movimento sovversivo. — Il *Ravennate* ha da Cesena e da Russi:

« Anche il XV numero dell'*Avanti* fu sequestrato.

— L'*Avanti* annunzia che fra breve sarà costituita in Romagna la « Federazione socialistica-rivoluzionaria delle campagne. »

— A S. Pancrazio si è costituita una Società socialistica-rivoluzionaria, composta per la massima parte di giovani. »

Il mese di settembre. — Ecco quanto predice nel mese di settembre Mathieu de la Drôme:

« Vento il giorno 1; cattivo tempo al primo quarto di luna, dall'1 all'8 venti sulle Alpi, il 2 ed il 6 forti calori in Italia.

« Temperatura variabilissima a luna piena cioè dall'8 al 15. Pioggie dirotte e frequenti. Vento nei giorni 3, 12 e 14 sul Mediterraneo e l'Adriatico. Bel tempo dal 15 al 23. Brevi pioggie il 16 ed il 19. Venti variabili assai impetuosi dal 20 al 22.

« Temperatura variabilissima a luna nuova che comincierà il 23 e finirà il 30. Pioggie al nord dell'Europa; pioggie dirotte al sud.

« Mese generalmente buono. Repentine variazioni di temperatura a partire dal 21. Stato sanitario soddisfacente. Vendemmia felici. »

Un timone elettrico. — La *Lumière électrique* annuncia che in Inghilterra è stato inventato un timone elettrico destinato a far muovere le navi. Tale apparecchio è stato provato in questi giorni su un vapore che andava da Londra a Glasgow. Esso ha per iscopo di sopprimere il timoniere e di far manovrare il timone dallo stesso compasso.

« La rosa del compasso porta un indice metallico che si pone tosto sulla direzione della via da seguire; da ciascuna parte di questo indice, a un grado di distanza, si trova un gancio metallico; ciascuno di questi ganci è unito ad un semplice elemento Daniell, e, quando la nave devia soltanto di un grado dalla sua strada, sia da una parte, sia dall'altra, l'indice va a toccare uno dei ganci.

« Ne risulta la produzione di una corrente positiva o negativa, che fa agire, in un senso o nell'altro, un apparecchio idraulico che mette in moto il timone.

« Questa curiosa invenzione non è presentemente che allo stato di prova, ma, se essa potesse dare dei buoni risultati, in caso di burrasche, sarebbe certamente utilissima. »

NOTIZIE ULTIME

GARIBALDI A NAPOLI

Leggiamo nel *Diritto*:

Un nostro telegramma particolare dall'isola della Maddalena ci annunzia che il generale Garibaldi si recherà a giorni a Napoli, per motivi di salute, insieme a tutta la sua famiglia.

SVIZZERA E ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

In questi ultimi tempi ebbero luogo diversi cambiamenti nella rappresentanza diplomatica accreditata presso la Confederazione. Ecco un riassunto dei discorsi che furono scambiati in occasione dei ricevimenti d'uso in simile occasione.

Il signor conte Fè-d'Ostiani, che rimpiazzò il signor senatore Melegari come ministro plenipotenziario ed inviato straordinario del regno d'Italia, ha espresso in modo caloroso i sentimenti d'amicizia che animano il Re Umberto ed il suo governo verso la Svizzera, e rese omaggio ai talenti ed al carattere del suo predecessore.

Il presidente della Confederazione augurando un cordiale benvenuto al nuovo ministro e facendo i migliori voti per la prosperità dell'Italia, disse fra altre cose: « Secondo ogni probabilità, la missione di V. E. nella Svizzera sarà contraddistinta da uno dei più grandi avvenimenti di questo secolo, voglio dire la prossima inaugurazione dell'opera colossale della ferrovia del Gottardo, intrapresa in comune per facilitare e moltiplicare le diverse relazioni che uniscono i due popoli. Potremo felicitarci gli uni e gli altri del compimento di questo gran lavoro, che deve rimanere fra i due paesi come un momento ed un pegno di cordiale accordo e di pace ».

NOTIZIE FERROVIARIE

Il *Monitore delle strade ferrate* ha le seguenti informazioni:

Il 10 settembre prossimo avranno principio gli esami orali degli aspiranti ad impiego amministrativo presso le ferrovie dell'Alta Italia, che nell'esame scritto furono riconosciuti *idonei*. I detti esami si terranno a Milano, alla sede dell'Amministrazione, in numero di 25 al giorno. I candidati verranno chiamati secondo il turno, che sarà fissato dalla Commissione esaminatrice.

Si prevede che gli esami non potranno essere terminati prima della fine dell'ottobre successivo.

— Il Consiglio di amministrazione delle strade ferrate Meridionali, in sua adunanza del 25 corrente, in conformità a quanto fece anche il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia, ha disposto che agenti sociali appartenenti alle classi 1851-52 e testè chiamati sotto le armi, venga corrisposto l'intero stipendio per tutta la durata delle esercitazioni militari.

Il conte Andrassy in Rumenia

Il *Temps* ha per dispaccio da Vienna, 31 agosto:

« Il conte Andrassy conferì ieri l'altro a Sinaja, col signor Rosetti, per un'ora.

« In una conversazione con un giornalista ungherese, il conte Andrassy dichiarò di esser venuto come privato, in seguito ad invito del re di Rumenia. Egli non crede che vi sia un'agitazione contro la Rumenia in Ungheria, e dichiarò che la lotta contro lo slavismo è nell'interesse comune dei due paesi, i quali sono, sotto questo rapporto, alleati.

« Il conte Andrassy assicura che il re Carlo ha, su questo punto, gli stessi sentimenti, e segnala come ridicola l'idea d'un'aggressione della Rumenia contro l'Austria.

« L'asserzione del conte Andrassy che la sua visita abbia un carattere privato non è generalmente creduta. Egli ricevè infatti un'accoglienza quasi reale, e sono note le sue relazioni amichevoli col re. »

LETTERA DEL SIGNOR FERRY

Il signor Giulio Ferry, presidente del Consiglio dei ministri francese, indirizzò la lettera seguente ai suoi elettori:

« Miei cari concittadini,

« Voi avete rinnovato, ristretto ancora mediante un voto maturo, solenne, splendido, i vincoli politici che ci uniscono da dieci anni. Questo voto non è soltanto una imponente testimonianza della vostra fiducia, ed a questo titolo un onore supremo ed una suprema ricompensa, è un atto, è un giudizio portato sulla politica.

« Invitati a scegliere fra il sistema prudente e risoluto, e si manifestamente fecondo che diresse finora gli affari della repubblica, ed una politica sedicente nuova, la politica delle promesse ad oltranza, delle soluzioni assolute, delle riforme chimeriche o premature, voi avete indicato ad enormi maggioranze, da qual parte siano le vostre preferenze. Lo stesso sentimento prevalse nel maggior numero delle circoscrizioni francesi. La Francia repubblicana non ha creduto che la via seguita da quattro anni fosse una via retrograda; essa non ha sconfessato i suoi mandatarii; essa li ha rieletti ed il suo inalterabile buon senso non separa nell'opera avvenire lo spirito di riforma, la politica moderata dalla politica progressiva.

« Continuerò, quanto a me, a servirle una al pari dell'altra con una devozione assoluta, colla forza novella che attinge dai vostri suffragi e dal persistente accordo delle nostre idee. È ai vostri occhi come ai miei, il miglior modo di provarvi la mia gratitudine, la mia profonda riconoscenza.

« Giulio Ferry. »

Questo indirizzo è considerato a Parigi come una manifestazione anti-gambettista.

Il signor Gambetta, secondo il corrispondente parigino del *Times*, fonderà il 15 settembre, un nuovo giornale intitolato: *La Revision*, in cui sosterrà la necessità di modificare il Senato, anche a rischio d'una collisione fra le due Camere appena aperta la sessione.

CARLO FENZI

Un dispaccio da Firenze ci reca la dolorosa notizia che ieri mattina, 2, è morto in quella città il senatore Carlo Fenzi, presidente dell'Associazione costituzionale toscana.

Era nato in Firenze il 24 novembre 1823.

Patriota energico, prese parte alle agitazioni politiche che precedettero il movimento del 1848 ed alle battaglie nazionali di quell'epoca memoranda, durante la quale ha pur rappresentato il governo toscano presso il governo provvisorio di Venezia.

Esule in Piemonte per alcuni anni, Carlo Fenzi ebbe nel 1859 dal barone Ricasoli importanti incarichi.

Deputato all'Assemblea toscana e poi al Parlamento nazionale, Carlo Fenzi fu nominato senatore del Regno con decreto del 28 febbraio 1876. Egli si era dimesso dall'ufficio di deputato il 17 gennaio 1872, e in quell'occasione l'on. Massari pronunziava le seguenti parole, che suonano oggi il più bell'elogio necrologico:

« Carlo Fenzi appartiene fin dal 1846 a quella generazione militante che non ha omesso nè cure nè fatiche per raggiungere lo scopo dei desiderii nazionali. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Roma, 1. — La Legazione degli Stati Uniti ci comunica il seguente dispaccio ricevuto dalla Legazione di Londra in data 1° settembre:

« Blaine telegrafa che il presidente ha avuto meno febbre questa sera che in ogni altro periodo dappoichè è ferito. La temperatura, alle 6 ant., era normale. Durante la giornata, tutti i sintomi si fecero più incoraggianti. »

Alessandria d'Egitto, 1. — Assicurasi da buona fonte che lo spirito di malcontento è scomparso nei reggimenti della guardia. Vi sono ragioni per credere che la calma sarà tosto ristabilita negli altri reggimenti egiziani.

Si assicura che il kedive sia di parere che non esista alcuna causa di timori.

Benevento, 1. — All'inaugurazione dei lavori d'ingrandimento del nuovo Corso assistevano il ministro Baccarini ed il segretario generale Del Giudice. Parlò il sindaco, ricordando le glorie antiche di Benevento e vaticinando la sua futura prosperità. Rispose il ministro Baccarini, dicendo ogni epoca avere avuto i suoi monumenti, quelli dell'èra presente essere le vie più rapide di comunicazione e i lavori edilizi.

Il treno inaugurale è partito per Pietralcina. Una folla immensa e festante lo attendeva. Al banchetto parlarono i deputati Polvere e Capilongo, il presidente del Consiglio provinciale ed il sindaco di Pietralcina. Rispose il ministro Baccarini, encomiando la solerzia della Società delle Meridionali; svolse considerazioni tecniche intorno alla legge sulle ferrovie; evocò i passati eventi, aggiungendo che gl'italiani, rotte le loro catene, le svolsero in spire di ferro lungo tutta la penisola; conchiuse, facendo un brindisi al Re, nel cui nome e nella cui Casa si riassumono i pensieri e le azioni del governo e del popolo italiano. In fine rispose per la Società Celestino Bianchi.

Milano, 1. — A mezzogiorno, nella gran sala dell'Istituto superiore tecnico, ebbe luogo l'inaugurazione dei lavori della giuria dell'Esposizione coll'intervento di Berti e Simonelli, delle autorità civili e locali, di moltissimi giurati. Parlarono il sindaco, Robecchi e Berti, applauditissimi.

Genova, 1. — Stamane ebbe luogo la conferenza della Società di letture, coll'intervento del prefetto, del sindaco e delle autorità scolastiche.

Federici, presidente, saluta Baccelli, ringraziandolo di aver acconsentito ad esporre il suo programma.

Il ministro ritiensi onorato di sviluppare i suoi concetti. Accenna ai conati dei predecessori suoi per migliorare l'istruzione ed ai progetti inattuati, causa la caducità dei ministeri.

L'Italia, già maestra alle altre nazioni, ora levata a libertà, non deve trascurare alcuna delle sue glorie. I due suoi pensieri sono: l'educazione popolare e la libertà amplissima della scienza. Parla degli analfabeti, della difficoltà e della deficienza dell'istruzione nei comuni rurali.

Vuole l'istruzione popolare da 15 fino a 19 anni ed un programma didattico ed educativo. Li descrive. Base principale del sistema educativo è la estensione della ginnastica militare secondo gli antichi ordinamenti romani per formare buoni soldati. L'insegnamento affidisi ai sott'ufficiali. Illustra con esempi e dimostra i vantaggi del suo progetto di riforma delle Università che vuole autonome didatticamente, amministrativamente, disciplinarmente. Dimostra ampiamente la bontà del sistema citando l'esempio delle Università italiane antiche, le cui tradizioni sono copiate dalle attuali Università di Germania.

I progetti sono arditissimi e somme le difficoltà di attuazione, ma il ministro non è sgomentato. Gli amici suoi, convinti che voglia bene alla patria, lo appoggeranno, oppure si ritirerà. Il suo motto è: con quelli o su quelli. Se le riforme saranno attuate, sarà fatto un gran passo nella via del progresso (Lunghi applausi).

Il presidente pronunzia allora nobilissime parole di ringraziamento.

Il ministro, accompagnato dalle autorità, recossi ad inaugurare il museo pedagogico. Visitò le collezioni congratulandosi vivamente con gli ordinatori.

Genova, 1. — A mezzogiorno, al caffè d'Italia, gli insegnanti della provincia offersero una colazione a Baccelli. V'intervennero le autorità e 200 insegnanti. Il provveditore Daneo brindò al Re e al ministro.

Baccelli encomiò i maestri elementari, ne lodò l'abnegazione, ed espose gli intendimenti suoi di migliorare la loro sorte. Il ministro venne ripetutamente acclamato.

Genova, 1. — Il ministro Magliani è arrivato; fu ricevuto stamane dalle autorità; riparte stasera per Milano.

Padova, 1°. — S. M. il Re arriverà il 7 settembre e resterà a Padova cinque giorni; alloggerà nel palazzo Cittadella-Vigodarzere.

Genova, 1°. — I ministri Baccelli e Magliani, accompagnati da' senatori e deputati della provincia, si recavano a visitare la palestra ginnastica Colombo. Furono accolti splendidamente; assistettero agli esercizi di ginnastica educativa.

Berio presentò la presidenza. Baccelli congratulossi colla Società pel grande sviluppo della ginnastica educativa che prepara forti giovani per l'esercito.

I ministri partono domattina alle 7 35 per Milano.

Palermo, 1°. — Funebri del senatore Maurigi. Componevano il corteggio il prefetto, le rappresentanze della provincia, del comune, della magistratura, le Società operaie con bandiere e numerosi amici dell'estinto.

Messina, 1°. — L'anniversario del primo settembre riuscì solenne. Fu posta la lapide commemorativa coll'intervento dell'autorità, dei senatori, dei deputati, delle rappresentanze, delle Società e di una folla immensa. La città è imbandierata. Alla sera fuvvi illuminazione, musiche e fuochi.

Tunisi, 2. — Corréard, che aspettavasi di essere attaccato nella notte del 31 agosto, non fu molestato. Una barca si è accostata a 4 chilometri dal campo di Corréard nella direzione in cui credesi sieno gli arabi. Supponesi portasse viveri agli insorti.

Parigi, 1°. — Un dispaccio ufficiale di Manuba conferma l'occupazione di Hammamet senza resistenza. Il nemico pare essersi allontanato.

Strasburgo, 1°. — Il governatore Manteuffel è partito per Gastein.

Bucarest, 1°. — Il conte Andrassy fece colazione oggi presso il Re e lasciò a mezzodì Sinaja.

Berlino, 1°. — Le elezioni del Reichstag avranno luogo il 27 ottobre.

Orano, 1°. — Tutto è stabilito per la continuazione degli invii onde stabilire Mecheria centro degli approvvigionamenti per la campagna di autunno. La spedizione comprenderebbe 10,000 uomini. I giornali algerini domandano la denunzia del trattato del 1845 col Marocco, allo scopo di prevenire qualunque contestazione relativa ai territorii dove la spedizione potrà inseguire gli insorti.

Parigi, 1°. — Parecchi battaglioni lasciarono ieri Tolone e Marsiglia diretti parte per Tunisi parte per Algeri. Tre battaglioni andranno ad occupare Susa. La colonna Corréard aveva la missione di sbarazzare la strada da Tunisi a Hammamet ed attirare i ribelli allo scopo di facilitare l'occupazione di Hammamet imbarcate alla Goletta. La colonna respinse due violenti attacchi il ventisei agosto ad Erhain ed il ventinove a Gombalia, perdendo una ventina di uomini, uccidendo o ferendo un migliaio di arabi. L'occupazione di Hammamet essendosi effettuata ieri mattina, la colonna Corréard è tornata da Hamman-el-liff per approvvigionarsi, e ritornerà con rinforzi ad occupare un punto tra Hammamet e Zaghouan per purgare questa regione ove tutte le bande dissidenti della Tunisia sono attualmente concentrate.

belli allo scopo di facilitare l'occupa-

Berlino, 1. — Notizie da Breslavia dicono che le manovre del secondo reggimento dei dragoni di Slesia furono interrotte causa un catarro contaggioso sviluppatosi nei cavalli. I giornali prevengono i coltivatori ed altri proprietari di cavalli.

Costantinopoli, 2. — Ieri fuvvi la prima seduta dei delegati finanzieri: si occupò solamente dei preliminari: è probabile vi sia seduta sabato.

Tunisi, 1. — Le truppe francesi disponibili avendo dovuto essere inviate sopra altri punti della Reggenza, il comandante del corpo di occupazione ha stimato prudente di sbarcare alla Goletta, per mantenere la pubblica sicurezza, un distaccamento di 200 marinai.

Cefalonia, 1. — È giunta, proveniente da Cerigo, la *Vettor Pisani*, al comando di S. A. R. il Duca di Genova.

Sosterà qui circa otto giorni.

Bombay, 1. — È partito per Napoli e scali il postale *Sumatra*, della Società Rubattino.

Venezia, 2. — Assicurasi che nella settimana ventura S. M. la Regina raggiungerà S. M. il Re a Padova.

Monaco, 2. — La voce raccolta da alcuni giornali italiani di un duello che sarebbe qui avvenuto tra un ufficiale italiano e un ufficiale francese non ha alcun fondamento di sorta.

Napoli, 2. — Al pranzo offerto dal municipio beneventano, parlarono il sindaco, il deputato Capilongo, il prefetto ed il presidente del Consiglio provinciale. L'on. Del Giudice disse esser felice di trovarsi ad una festa che solennizza l'iniziamento dei lavori compresi nella legge sulle ferrovie. Il ministro propinò alla salute dei rappresentanti della scienza, dell'amministrazione, dell'esercito e della città di Benevento.

Milano, 2. — Alle ore 12 30 giunsero i ministri Magliani e Baccelli, salutati alla stazione dal prefetto e dalle autorità. Presero alloggio all'Hôtel Milan.

Londra, 2. — Il *Times* ha da Washington che il gabinetto studia la questione d'invitare Arthur, vice-presidente della repubblica ad assumere la presidenza durante due o tre mesi.

Lo stesso giornale ha da Atene che incominciano a scoppiare disordini nell'Isola di Candia, i cui abitanti si preparano ad opporsi con le armi all'insediamento di un vescovo nominato dal governatore ed inviso ad essi. Duemila individui armati sono riuniti a Myzopatamos ed a Alovasili.

Londra, 2. — Il *Morning-Post* smentisce che Cairoli sia venuto a Londra con una missione diplomatica.

Gibilterra, 2. — È giunta la *Vittorio Emmanuele* proveniente da Tangeri. A bordo tutti bene.

New-Orleans, 1. — Diecimila operai addetti alla manifattura del cotone, cosidetti *Cotton handlers*, si sono messi in isciopero.

Il lavoro è sospeso.

Scioperi analoghi avvennero a Mobile ed a Galveston.

In seguito all'eccessiva siccità della stagione, sono segnalati numerosi incendii nelle foreste degli Stati-Uniti e del Canadà.

Cairo, 2. — Il Kedive smentisce la notizia dello *Standard* che Bligniéres abbia chiesto la dimissione dell'intero ministero egiziano.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	1	2
Rendita italiana 5 0/0	89 07 1/2	89 40
Id. 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro 1860-4	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Id. Rotschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
» Romana	— —	— —
» Generale	— —	— —
» Toscana	— —	— —
Società Immobiliare	— —	— —
Anglo-romana ill. Gas	— —	— —
Comp. Fondiaria Ital.	— —	— —
Strade Ferrate Romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Mer. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Condotte d'acqua	— —	— —
Obbligazioni Acqua Pia	— —	— —

FIRENZE	1	2
Rendita italiana 5 0/0	91 20 a	91 03 f
Napoleoni d'oro	20 42 c	20 38 c
Londra a 3 mesi	25 36 c	25 40 a
Francia a vista	101 35ab	101 35ab
Azioni Tabacchi	— —	— —
Id. Banca Nazionale	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— — »	— —
Credito Mobiliare	928 50 n	933 — a
Azioni Fondiaria	— —	— —
Municipio di Firenze	— —	— —

PARIGI, 2 (3 10)	Apert.	Chius.
Rend. Franc. 3 0/0 am	86 25	87 —
» »	85 45	85 40
» 5 0/0	117 27	116 30
Rendita italiana 5 0/0	90 15	90 — a
Ferrovie Romane	— —	140 —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra vista	— —	25 29 1/2
Banca Ipotecaria	— —	605 —
Consolidati inglesi	— —	98 3/16
Obbligazioni Lombarde	— —	258 —
Cambio sull'Italia	— —	1 1/4
Rendita turca	— —	17 40
Banca di Parigi	— —	1200 —
Tunisino	— —	400 —
Egiziano 6 0/0	— —	400 —
Ungherese 6 0/0 (1877)	— —	102 1/8
Rend. spagnuola esterna	— —	26 7/8
Banca di sconto di Parigi	— —	822 —
Prestito orientale russo	— —	62 1/2
Rendita austriaca nuova	— —	82 1/2 ?
Argento fino	— —	127 —
Credito Fondiario	— —	1015 — ?
Fondiaria	— —	592 —
Unione generale	— —	1705 —
Ferrovie Lombarde	— —	— —

a Per il 15 settembre fr. 90 25.

VIENNA	30	31
Lire italiane (Fiorini)	45 85	45 90
Mobiliare	350 25	349 30
Lombarde	148 —	147 50
Banca Anglo-Austriaca	161 50	161 80
Austriache	336 —	333 50
Banca Nazionale	825 —	826 —
Napoleoni d'oro	9 39	9 38
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 55	46 55
Id. su Londra	117 85	117 90
Rendita Austriaca	77 45	77 50
Detta in carta	76 70	76 70
Unione Bank	150 —	150 —
Austriaca nuova (oro)	93 45	93 60
Ungherese nuova	117 85	117 75

BERLINO	31	1
Mobiliare (Marchi)	609 —	610 —
Austriache	615 50	617 50
Lombarde	255 —	255 —
Cambio Londra (3 mesi)	20 26 1/2	20 28
Rend. italiana (contanti)	90 10	90 30
Detta per liquidazione	89 90	90 10
Azioni Tabacchi	— —	102 25
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	17 50	17 30
Prestito Russo	93 50	93 40
Prestito russo orientale	61 25	61 25
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	217 60	218 30

Dopo Borsa: Mobiliare 612 —, Austriache 619 —, Lombarde 250.

LONDRA	31	1
Consolidato inglese	99 3/16	99 5/16
Rendita Italiana	88 1/2	88 7/8
Spagnuolo	26 5/8	26 5/8
Turco	17 —	17 —
Egiziano nuovo	79 —	79 —
Ottomano (1871)	79 —	79 1/4
Argento fine	51 7/8	51 3/4

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'*Opinione*.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma
1° Settembre 1881 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	762,7	3/4 cop.	—	23,9	9,2
[illegible]	762,3	pioggia	—	23,9	13,5
Milano	761,6	pioggia	—	25,7	16,2
Venezia	760,9	tutto cop.	l. mosso	25,6	16,4
Torino	761,4	pioggia	—	23,5	14,4
Parma	761,1	pioggia	—	26,0	15,9
Modena	761,0	pioggia	—	23,5	16,5
Genova	760,9	pioggia	l. mosso	26,0	20,2
Pesaro	760,9	tutto cop.	calmo	26,7	16,8
Porto Maurizio	761,2	pioggia	l. mosso	24,8	16,3
Firenze	760,5	pioggia	—	28,0	13,6
Urbino	761,1	tutto cop.	—	24,9	15,8
Ancona	760,8	1/2 cop.	calmo	24,8	20,2
Livorno	760,9	temporal.	calmo	25,5	10,8
Città [illegible]	761,2	tutto cop.	—	29,4	10,3
Camerino	761,0	3/4 cop.	—	25,9	14,2
Aquila	761,8	1/4 cop.	—	26,3	13,3
Roma	761,0	1/2 cop.	—	24,2	15,3
Foggia	761,0	1/4 cop.	—	28,2	16,5
Napoli	760,2	sereno	calmo	27,2	19,0
[illegible]	762,2	sereno	—	27,1	21,8
Lecce	760,2	sereno	—	25,5	19,0
[illegible]	761,9	sereno	—	28,0	22,3
Cagliari	761,4	nebbioso	calmo	29,0	20,0
Palermo	761,2	sereno	tranq.	27,9	19,1
[illegible]	761,5	sereno	—	25,5	14,9

Tariffa delle Corse

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 70	
Dalla stazione centrale »	1 —	[illegible]	1 70	
Da un punto qualunque della città alle Porte come fuori Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . »	1 80	1 [illegible]	[illegible]	
Per un' ora . . . . . . »	1 [illegible]	[illegible]	[illegible]	

Tariffa degli Omnibus — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne.
Tramways da Roma a Pontemolle — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 2 Settembre

Anfiteatro Umberto I. — Mastr'Antonio.
Alhambra. — Riposo.
Quirino. — I masnadieri — La statua del sor Incioda (Beneficiata dell'artista dell'artista G. Bisi (ore 9).
Manzoni. — Riposo.
Teatro delle Varietà. — Riposo.

Tariffa telegrafica interna (non oltre le 15 parole):
Telegramma ordinario . . . . . L. 1 —
» urgente . . . . . . » 5 —
» semaforico . . . . . » 2 —
» per l'interno della città » 0 50
» per vaglia telegrafico » 1 —

Orario delle Ferrovie

Partenze da Roma per
Pisa-Livorno-Genova
Civitavecchia-Orbetello
Firenze-Bologna, ecc.
Ancona-Perugia, ecc.
Napoli

Arrivi a Roma da
Genova-Livorno-Pisa
Orbetello-Civitavecchia
Bologna-Firenze
Perugia-Ancona
Napoli

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

Tramway Roma-Tivoli

Roma, Bagni, Tivoli — Tivoli, Bagni, Roma [orari illegible]

Tramways da Roma a Tivoli: — prima classe L. [illegible] 50; seconda classe L. 2 50.

Tramway Roma-Marino

Roma, Ciampino, Marino — Marino, Ciampino, Roma [orari illegible]

R. Poste e Telegrafi

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.
Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.
Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Araceli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontifici. - Vaticano - [illegible] - Cappella Sistina - Biblioteca.
Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.
I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.
San Giovanni Laterano - Museo cristiano.
Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.
Musei Capitolini. - Bronzi - [illegible] - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.
Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 30.
Musei al Collegio Romano. - Kircheriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pelasgico.
Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom., tutti i giorni, tassa lire una.
Gallerie. - Barberini - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.
Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 2 1/2 pom.
Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 4 pom. ogni sabato.
Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore ant. alle 3 pom.
Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Com. ed. di Piazza, in via del Burrò.
Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva. - Borghese, aperta [illegible], martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto. - [illegible], dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.
Colonne. - Antonina, piazza Colonna e Traiana, foro Traiano.

Uffici governativi della Provincia di Roma

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.
Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.
R. Questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.
Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.
Delegazione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.
Ufficio centrale del censo civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.
Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio tecnico speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.
Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, N. 64-A.
Ufficio di leva, via della Missione ex-Convento.
Registro e demanio 1° Circolo, Atti civili e amministrativi; 2° Circolo, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.
Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, N. 64-A.
Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.
Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

Amministrazione Militare

Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di stato maggiore generale, via [illegible], palazzo Giustiniani.
Comitato delle armi di linea e comitato dei RR. carabinieri, piazza del Gesù, N. 45.
Comitato d'artiglieria e genio, via degli Astalli.
Comitato di sanità militare, via di Araceli.
Comando del corpo di stato maggiore, piazza Pietra palazzo Cini.
Comando del VII corpo d'armata, via Fontanella di Borghese N. 156.
Comando della divisione militare, via del [illegible].
Distretto militare di Roma, via Sforza del già Convento delle Turchine.
Comando territoriale di artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.
Direzione territoriale di artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.
Comando territoriale e direzione territoriale del genio, via del Quirinale.
Direzione di sanità militare e ospedale militare, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.
Direzione di commissariato militare, piazza S. Chiara a' Catinari.
Panificio militare, piazza S. Apollonia, N. [illegible].
Tribunale supremo di guerra e marina e tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.
Consiglio di leva, via della Missione ex-convento.
Comando delle compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, via S. Grisogono.